



HAL
open science

Compte-rendu: Riccardo Rao (a cura di), Les grands officiers dans le territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini, Rome, École française de Rome, 2017, 428 p.

Riccardo Berardi

► **To cite this version:**

Riccardo Berardi. Compte-rendu: Riccardo Rao (a cura di), Les grands officiers dans le territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini, Rome, École française de Rome, 2017, 428 p.. 2019, pp.883-885 (vol. 166/4). 10.3280/SS2019-166014 . hal-02509575

HAL Id: hal-02509575

<https://hal-normandie-univ.archives-ouvertes.fr/hal-02509575>

Submitted on 19 Mar 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

modellati dall'autorità longobarda, come Pavia, Capua e Benevento (Maddalena Vaccaro, *Tra la prima e la seconda cattedrale di Salerno: testimonianze materiali e documentarie*, pp. 19-32, cit. p. 30).

Insieme agli aspetti relativi alla conformazione urbanistica, il volume propone una serie di analisi di testimonianze artistiche meno note e la rilettura di aspetti specifici di altre già da tempo al centro della storiografia sulla città. Nella progettazione e costruzione della grande fabbrica cattedrale, che sarebbe durata per alcuni anni, il duca e l'arcivescovo si avvalsero di strumenti di propaganda tratti dalla tradizione del mondo antico, in primis le epigrafi (C. Lambert), ma anche la custodia delle reliquie di San Matteo, delle quali Roberto il Guiscardo promosse la devozione, e delle porte bronzee commissionate da Landolfo Butromile, che vi si fece raffigurare insieme alla moglie Guisana. Da annoverare fra i prodotti di maggiore interesse e qualità nel panorama peninsulare dell'XI secolo, dei 54 pannelli che la compongono è qui specifico oggetto di uno studio iconografico quella raffigurante il *Fons vitae*; caratterizzato da un forte legame stilistico con i modelli bizantini, presenti tanto a Costantinopoli quanto a Roma, la sua iconografia propone un'interpretazione devozionale in chiave sacramentale (Marina D'Anzilio, *Il Fons Vitae nella porta bronzea della cattedrale di Salerno*, pp. 59-63). Gli ultimi quattro contributi mettono in evidenza elementi di trasmissione e circolazione di modelli artistici e iconografici in collegamento con aree culturali anche a grande distanza: il tramezzo 'a grata' di un'intera parete nella chiesa di Santa Maria dei Barbuti rinvia ad esempi diffusi anche sull'opposta sponda del Mediterraneo (Veronica De Duonni, *Le grate di Santa Maria dei Barbuti tra Salerno e il Mediterraneo*, pp. 65-71); la figura femminile caratterizzata da un poco diffuso abito privo di maniche che compare nella parte inferiore della *Crocifissione nell'Exultet*, un tempo nella cappella delle reliquie della cattedrale di Salerno e ora conservato nel locale Museo diocesano, apre a due interpretazioni possibili grazie a confronti con testimonianze dell'Europa centro-settentrionale (Antonio Barra, *Ai piedi della croce nell'Exultet di Salerno*, pp. 73-76); il frammento di affresco, recentemente scoperto nel complesso palaziale della chiesa di San Marco della Porta, raffigurante San Ludovico da Tolosa e attribuibile ad un anonimo pittore napoletano di ispirazione giottesca del secondo quarto del XIV secolo, è comprensibile grazie ai legami della famiglia committente con alcuni membri della dinastia angioina (Anna Lisa Vitolo, *La cappella di San Ludovico a Salerno*, pp. 77-84); infine, gli affreschi rupestri nella Grotta del Peccato Originale a Matera dedicati a storie dell'Antico Testamento, mostrano una felice commistione di elementi tratti dalla religiosità orientale e da quella dell'Occidente latino (Veronica Berardone, *Ubi Dominus dixit: immagini e testi nella Grotta del Peccato Originale*, pp. 85-88).

Dalle testimonianze storiche, architettoniche e artistiche analizzate nel presente volume emerge una visione della società e della produzione figurativa cittadina fra i secoli IX e XIV fortemente esposta a influssi culturali di varia provenienza; tale «continua interazione tra tradizione e innovazione, rielaborazioni locali e modelli allogeni caratterizza la cultura medievale salernitana, che si distingue proprio per questa capacità di recepire, trasformare, risemantizzare con flessibilità e dinamismo creando un linguaggio figurativo unico, cui concorrono, in diversa misura, tutte le classi sociali del territorio, una frontiera fra oriente e occidente» (Zanichelli, cit. p. 17).

Marco Fratini

RICCARDO RAO (a cura di), **Les grands officiers dans le territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini**, Rome, École française de Rome, 2017, 428 p.

Il presente volume è la prima pubblicazione del Progetto Europange (Les processus de rassemblements politiques: l'exemple de l'Europe angevine (XIII^e-XV^e siècle), finanziato dall'ANR francese (<https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/fr/pr%C3%A9sentation-europange>).

La raccolta riprende un tema classico della storiografia angioina, quello dei ‘grandi ufficiali’, su cui le ricerche – come hanno dimostrato i responsabili del progetto nella loro introduzione (T. Pécout, J.-L. Bonnaud, E. Csukovits, I. Mathieu, S. Morelli, R. Rao) – sono state finora discontinue, soprattutto dopo la perdita degli archivi angioini di Napoli durante la Seconda guerra mondiale.

I saggi raccolti, oltre ad aggiornare i profili dei singoli ufficiali intraprendono una ricerca di taglio prosopografico. Dopo l'introduzione dei responsabili scientifici vengono pubblicati tredici articoli, una corposa conclusione e un'appendice con liste di ‘grandi ufficiali’.

Il primo lavoro di A. Tchounikine e M. Miquel si concentra sul database creato in seno del progetto, presentando il modello e la struttura dello stesso. Centrato sugli ufficiali, il database integra dati sulla loro identità, informazioni sui loro precorsi, le loro carriere e i legami esistenti fra differenti individui. R. Rao nell'*Introduzione. I grandi ufficiali nei territori angioini: dal bilancio storiografico alle prospettive di ricerca* prende in esame la fortuna storiografica dei grandi ufficiali, mostrando come la genesi del tema si inserisca nel clima degli studi eruditi di età moderna; mentre S. Morelli nel suo «*Il furioso contagio delle genealogie*»: *spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno* utilizzando il copioso materiale prodotto dalla letteratura erudita, prezioso punto di riferimento per chi voglia indagare sull'organico degli importanti uffici, offre uno sguardo d'insieme su settori che si trasformarono con metodi, sistemi e tempi differenti, individuando alcuni aspetti del sistema di reclutamento ed evidenziando le diversificazioni che avvennero con il passare degli anni tra i vari ambiti in cui era divisa la gestione del Regno. L'articolo di R. Lamboglia *La magistratura del Grand'Ammiraglio in età primo-angioina tra «tradizione», «innovazione» e «professionalizzazione»* propone invece un'analisi prosopografica degli ufficiali che rivestirono la carica di Grandi ammiragli nell'amministrazione regia angioina; diversa è l'impostazione di Andreas Kiesewetter, il quale, nel saggio *I grandi ufficiali e le periferie del regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo (ca. 1305-1380)*, analizza la cancelleria creata tra il 1304-1306 dai principi angioini di Taranto (1294-1373), la quale venne modellata secondo la cancelleria reale angioina.

Thierry Pécout nel suo *La construction d'un office: le senechalat des comtes de provençe et de forcalquier entre 1246 et 1343* si sofferma sul ruolo del Siniscalco nella costruzione dello ‘stato’ provenzale; anche Jean-Luc Bonnaud, in *Les juges mages du comte de Provence et de Forcalquier à la fin du Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècles)*, ha studiato il più alto responsabile della giustizia nella contea di Provenza e Forcalquier, ossia il giudice maggiore. Isabelle Mathieu nel suo contributo *Des hommes au service du prince: les grands officiers en Anjou et dans le Maine à la fin du Moyen Âge* tenta di identificare l'ambiente in cui lavorano questi ‘grandi ufficiali’ nell'Anjou e Maine, le condizioni della loro nomina, il loro profilo sociologico e i compiti loro assegnati. Riccardo Rao nel suo secondo saggio dal titolo *I siniscalchi e i grandi ufficiali in Piemonte e Lombardia* esamina i grandi ufficiali di Piemonte e Lombardia, verificando la parallela emersione di una circoscrizione angioina in tale area; anche Gabriele Taddei (*I grandi ufficiali nella Tuscia angioina tra esperienze di coordinazione sovracittadina e signorie atomizzate*) si sofferma sulla presenza di grandi ufficiali angioini in terra di Tuscia.

Infine abbiamo gli ultimi tre saggi, il primo di Paolo Grillo su *I grandi ufficiali angioini dell'Italia centro-settentrionale e la guerra: gli anni di Roberto d'Angiò*, dove si analizza in particolare il quindicennio 1312-1328, quando l'esercito di re Roberto dovette affrontare le sfide successive di Enrico VII e di Ludovico il Bavaro, nonché impegnarsi contro le forze ghibelline del Settentrione. Isabelle Ortega nel suo *Les officiers angevins au regard des nobles moréotes (XIII^e-XIV^e siècles)* mette in risalto la peculiarità del principato di Morea, passato sotto la dominazione angioina nella seconda metà del XIII secolo, dove i nobili, in gran parte d'origine francese, in seguito alla conquista videro arrivare nuovi ufficiali rappresentanti il vicino regno napoletano. Enikö Csukovits (*Le personnel et les institutions*

du gouvernement du royaume de Hongrie) conclude la lista degli articoli con un'analisi sull'Ungheria angioina.

Il volume è concluso con l'ampio riepilogo di Jean-Paul Boyer (*Conclusions. Définir une haute administration au Moyen Âge tardif*) e ben quattro *annexes*: la lista dei siniscalchi del conte di Provenza e Forcalquier (T. Pécout); la lista dei giudici di Provenza e Forcalquier (J.-L. Bonnaud); una lista di cancellieri, giudici e siniscalchi d'Anjou e Maine (I. Mathieu) e la prosopografia dei siniscalchi di Piemonte e Lombardia a opera di Riccardo Rao. La preziosa pubblicazione è composta infine da un corposo indice generale.

Riccardo Berardi

ANTONIO MACCHIONE, Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435). I, Bari, Adda editore, 2018, 196 p.

Il saggio ripercorre un interessante caso di studio per la conoscenza degli assetti signorili del regno di Napoli in età angioina. Il volume è diviso in due parti, nella prima l'autore presenta, attraverso l'uso della bibliografia nota, sia gli assetti politici e istituzionali in Calabria (1350-1435), sia la storia ambientale, culturale e religiosa della regione. Si tratta di una ricostruzione storica, la quale non tiene conto però della più recente bibliografia su alcuni degli argomenti trattati, specie nel capitolo *La signoria in età angioina: continuità ed innovazione*. Ad esempio (p. 105, nota 115) l'autore, a proposito delle platee di età normanna, non menziona i recenti articoli di Annick Peters-Custot sulla tematica (*Les plateae calabraises d'époque normande. Une source pour l'histoire économique et sociale de la Calabre byzantine?*, in «Cahiers de Recherche Médiévales et Humanistes», 2 (2014), pp. 389-408; *Plateae et anthrôpoi, peut-on trouver des origines byzantines à l'organisation normande de la paysannerie de la Calabre méridionale?*, in *L'héritage byzantin en Italie. IV. Structures agraires et habitat rural*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Rome, École française de Rome, 2017, pp. 293-318); tale svista riguarda la platea di Sinopoli del 1335 (p. 106, nota 118), per la quale l'autore segue le considerazioni dell'editore della fonte, il quale ritiene la platea una traduzione latina di una precedente platea in lingua greca redatta nel 1194, trascurando le recenti osservazioni di Vera von Falkenhausen che l'assegna all'anno 1244 (V. Von Falkenhausen, Recensione a *La Platea di Sinopoli* (secc. XII- XIV), in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXIV (2007), pp. 243-247, qui in part. p. 245).

La seconda parte del libro, che ricostruisce la storia signorile e feudale dei Ruffo di Sinopoli, consta di due capitoli: *Il lignaggio e le sue articolazioni; Il dominio territoriale: verso una piena signoria*. Nonostante si utilizzi meritatamente l'inedito secondo cartulario dei Ruffo [Archivio di Stato di Napoli, *Archivi privati, Ruffo di Scilla*, Cartulari, vol. 2 (1400-1499)], nella presentazione storica l'autore trascura l'ingente mole documentaria compresa tra il 1350 ed il 1400 presente nel diplomatico dell'archivio Ruffo di Scilla, consistente in oltre 250 documenti originali (Archivio di Stato di Napoli, *Archivi privati, Ruffo di Scilla* (inventario Cocca-Belli); per un sommario esame di questi, si faccia riferimento a C. Belli, *Il diplomatico dell'Archivio Ruffo di Scilla nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration deterritoires composites (XIIIe-XVe siècle)*, *Pratiques et officiers*, a cura di S. Morelli, Rome, École française de Rome, 2018, pp. 177-188, qui cap. 9, pp. 180-181); per questo cinquantennio, si fa soltanto ricorso a lavori generici e al Regesto Vaticano per la Calabria; pertanto si ritiene che il quadro storico restituito presenti diverse lacune.

Il volume si conclude con un'accurata bibliografia, un indice dei nomi medievali, degli autori e dei luoghi. Per quanto concerne la bibliografia finale si segnalano ancora alcune ca-